

Per lo studio di casa nostra - L'illustrazione fotografica del Trentino. (G.B. Trener 1899)

Floriano Menapace

Recentemente ho avuto l'occasione di approfondire la fortuna fotografica del paesaggio della nostra regione ed è emersa una interessante relazione nel dipanarsi cronologico dei più importanti fotografi trentini e il loro rapporto con alcuni protagonisti della cultura loro contemporanea, rapporto spesso di subalternità, ma anche di attento scambio dialettico. Nella storia della fotografia del Trentino ci sono due figure che risaltano per l'ampiezza dei loro interessi: Giovanni Battista Unterveger (1833-1912), fotografo dal 1854 e Giovanni Battista Trener (1877-1954), chimico, geologo, scienziato, e fondatore, nel 1922, del Museo di Scienze Naturali.

Giovanni Battista Unterveger ha come primi riferimenti Agostino Perini e il fratello Carlo, che con la loro *Statistica del Trentino* del 1852, indicano la via per futuri studi sulla società trentina e assieme ad essa, tramite la loro casa editrice, tentano anche una ricerca sui castelli coinvolgendo Unterveger. Questo incontro non è l'unico: ci sono quello con il professore di chimica Luigi Manetti e col pittore ritrattista Giovanni Battista Altadonna, coi quali Unterveger si associa per migliorare la qualità delle sue immagini. Dopo essersi affinato tecnicamente, dal 1862 si sente in grado di riprendere vedute e paesaggi per il proprio archivio che si arricchirà di sempre nuovi soggetti fino ad arrivare, nel 1882, alla realizzazione per la Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) di quell'unicum che è l'album delle Vedute del Trentino. La pubblicazione dei suoi cataloghi e più tardi delle Memorie (1906) sono la testimonianza di questa sua speciale capacità di vedere, sintetizzata in questo pensiero: "dedicate [vi] con cura e con maggior vantaggio a ritrarre nelle città e nelle valli quanto vi ha di interessante per avvenimenti, per edifici importanti, per memorie del paese, o per l'arte o per i costumi, il quale materiale ben raccolto e ben ordinato può valere quanto una storia scritta."

La SAT, fondata nel 1872, assegna uno dei primi incarichi al fotografo Vincenzo Craveri per l'illustrazione del percorso del fiume Sarca e mantiene rapporti professionali con Germano Bendelli di Trento e con il fassano Franz Dantone. A partire dagli anni Ottanta, poi ha nelle sue fila un bel gruppo di fotografi dilettanti come Antonio Tambosi, Vittorio Micheloni, Vittorio Stenico, Giovanni Pedrotti e altri, pronti a seguire le

indicazioni promosse nei loro congressi e da scienziati come il geologo Torquato Taramelli. Ci sono inoltre, sul finire del secolo, i fratelli Giuseppe e Carlo Garbari che iniziano una particolare documentazione delle montagne trentine.

Nel 1899 Trener, pubblica sulla rivista "Tridentum", da lui fondata l'anno precedente assieme a Cesare Battisti, un articolo intitolato *Per lo studio di casa nostra - L'illustrazione fotografica del Trentino*. L'idea era in sintonia con quella del Touring Club Ciclistico Italiano, che nel 1894, promuove la creazione di una raccolta di fotografie, idea peraltro portata a buon fine tanto che il Touring gestisce ancora oggi quelle immagini. Adattando opportunamente quella iniziativa alla situazione del Trentino Trener individua 49 temi nella realtà locale e propone la creazione di un archivio fotografico in modo che anch'esso possa figurare degnamente nelle collezioni fotografiche italiane. È chiaro l'intento irredentista di Trener di voler aggregare il Trentino al resto d'Italia e, nel contempo, dotare la nostra regione di una memoria visiva pubblica. Trener scrive: Abbiamo scelto gli esempi da tutte le valli trentine per mostrare col fatto che ogni cantuccio del Trentino ha qualche cosa che merita e deve venir illustrato. Il lungo elenco dei 49 soggetti spazia dagli usi e costumi, a storia, monumenti e arte, a forme geografiche e cioè valli monti, fiumi, ..., a geologia e alpinismo, a economia rurale, al paesaggio ... Le forme del paesaggio hanno sempre un grande interesse. In esse si rispecchiano il più delle volte: [...] e non di rado il grado di cultura e le condizioni economiche delle singole valli. Quel suo progetto vede una parziale realizzazione nel concorso fotografico indetto nel 1905 dal giornale *Il Popolo*, nella mostra che ne seguì nell'autunno dello stesso anno e anche con la partecipazione di due dei più importanti fotografi trentini del tempo, Enrico Unterveger e Giuseppe Garbari, all'esposizione universale di Milano del 1906.

È anche da ricordare che questo tipo di ricerche erano possibili grazie agli studi pubblicati, con spirito catalografico, da importanti personalità come Ottone Brentari, vero padre di tutta una letteratura che origina dai Perini e che, attraverso le sue guide, è modello per le importanti ricerche del geografo Cesare Battisti, studi storico artistici come quelli di Simone

Weber e, dal secondo dopoguerra, da Aldo Gorfer, specialmente con i due volumi de *Le valli del Trentino*, del 1975 e 1977, con i quali traccia un percorso nel tessuto socio economico e culturale del Trentino. È a queste personalità che fanno riferimento i fotografi più esperti, come Enrico Unterveger fin dai primi anni del Novecento e, nel primo dopoguerra, Sergio Perdomi, il soprintendente alle belle arti Giuseppe Gerola, l'ingegnere Giuseppe Adami del Genio Civile e, più tardi ancora Flavio Faganello con Aldo Gorfer. Dopo quelle iniziali esperienze gli eventi politici non permettono la prosecuzione di quel progetto documentario e non si ha traccia della costituzione dell'archivio. È solo a partire dal 1978, che si dà inizio alla creazione metodica di un Archivio Fotografico della Provincia Autonoma di Trento, tutt'ora in funzione.

Contemporanea dell'ormai anziano Unterveger e Trener, risalta la figura isolata di Giuseppe Garbari (1863-1937), emulo del più affermato fotografo del suo tempo, Vittorio Sella. Nel 1893 acquista una attrezzatura del formato 30x40 e inizia la documentazione dei Gruppi dell'Adamello – Presanella e di Brenta riportandone più di quattrocentocinquanta lastre. Oltre all'imitazione di Sella è da ricordare che, alla pari di Trener, la motivazione di un impegno tanto gravoso era dato dal maturarsi di quello che sarà il primo conflitto mondiale. Della sua opera restano un centinaio di lastre, preziosissime e non seconde per qualità fotografiche a quelle del maestro.

Dalla metà degli anni Venti operano i quattro fratelli Pedrotti, Enrico, Mario, Silvio e Aldo, che sono gli illustratori, con le loro sobrie fotografie, delle bellezze naturali del Trentino, ma anche delle grandi opere industriali del piano Marshal e dello sviluppo edilizio negli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Fondamentalmente autodidatti affinano la loro visualità con l'attenta lettura di film, specialmente quel filone dedicato, negli anni Venti/Trenta, alla montagna, riviste specializzate, pubblicazioni e cataloghi di mostre e il perfezionamento della loro innata sensibilità musicale, concretizzata con la creazione del Coro della SAT e la pubblicazione dei loro spartiti illustrati con proprie immagini. Fra i quattro risalta come fotografo paesaggista, Silvio (1909-1999) che produce, a partire dalla fine degli Venti fino agli anni Sessanta, una vera e

propria interpretazione del paesaggio trentino in linea con i più affermati fotografi tedeschi e americani del suo tempo, tanto da essere ancora oggi esempio per un modello di lettura del paesaggio con forte impronta realistica, ma riproposta con occhio attento all'estetica contemporanea.

Flavio Faganello più che un paesaggista lo possiamo considerare un foto-antropologo, un "paesologo" nella definizione che ne dà lo scrittore Franco Arminio: la sua è ...una forma d'attenzione [...] sulla vivibilità dei paesaggi insieme agli uomini che li abitano, ...immerge le sue figure nei paesaggi..., in un momento particolare, negli anni Sessanta e cioè in quel tempo testimone della trasformazione del mondo contadino. Questo suo modo deve molto anche ad importanti frequentazioni come quella con l'ideale prosecutore delle idee divulgate da Trener, il geografo e giornalista Aldo Gorfer. Nei suoi stringati bianco/neri Faganello lascia una memoria fondamentale di un tempo non del tutto estinto rivisitato, oggi, come reperto di archeologia culturale da Gianni Zotta.

La mostra Paesaggio trentino trasformato, forte della diversità dei punti di vista dei sette fotografi, è da considerare una testimonianza dell'attuale condizione dell'ambiente trentino e una plurale esemplificazione di lettura critica del territorio. È però anche un possibile punto di partenza per un rinnovato atteggiamento verso il paesaggio che, in tal modo, si assume il compito di aggiornare consapevolezze e superare pregiudizi, sfruttando esperienze già in atto e i vasti depositi di conoscenza che già esistono per migliorare didatticamente la capacità di lettura del pubblico perché superi la frettevolezza della visione banalizzata dalle attuali mode. È necessario, a questo punto, lasciare una memoria concreta per le generazioni future e realizzare, con metodo, una capillare documentazione dell'attuale stato delle cose. Come scriveva Trener più di cento anni fa: ...La fotografia diverrà in tal maniera un modo di studiare e di osservare la natura e gli uomini come un altro: ma immensamente più pratico di qualunque altro, Cerchiamo dunque che i paesaggi assomiglino a quelli che immaginiamo.